

di MARIO MELA

MILANO — «Il Dio bambino»: è il titolo dello spettacolo che Giorgio Gaber mette in scena stasera al Piccolo Teatro, in prima nazionale, autori lo stesso Gaber con l'immancabile Sandro Luporini. Uno spettacolo che segnerà anche il ritorno di Gaber a Bolzano nella stagione di prosa (dall'11 al 16 gennaio) in una città dove la sua precedente apparizione sollevò roventi polemiche moraliste. «Il Dio bambino» è un titolo che incuriosisce. Perché Dio-bambino? «E un titolo in negativo — risponde il «cantatore» —. Rimanda alla eterna condizione di fanciullo dell'adulto che non vuole crescere. Nella vita come nella cultura: basta pensare a tutti questi film pieni d'effetti speciali, di mostri-giocollo, fantasie puerili che dilatano a grande schermo i fumetti dell'infanzia».

Lo spettacolo, che va in scena proprio mentre esce su «Micromega» un inedito di Gombrowicz dove si affronta il tema base di «Ferdynand», la condizione dell'uomo bambino, dell'immaturo perenne, «vuole andare contro la retorica, ancora molto in voga, dal fanciullino che è in noi e che bisogna liberare. Macché liberare si agita Gaber, bisogna ucciderlo, piuttosto!».

Eppure, una scena, quella culminante del parto, esalta la sacralità, addirittura il «miracolo» della nascita.

«Ma il parto, l'epifania del bambino è ancora un momento magico, intatto. Al suo primo apparire, ogni bambino è divino. Dopo, bisogna impegnarsi a non rimanere bambini, a non regredire comodamente, per esempio, nei rapporti di coppia. «Il Dio bambino» porta appunto allo scoperto una storia d'amore, dove un uomo si espone nella sua incompiutezza, di uomo rimasto bambino, che si vanta della sua «affascinante» spontaneità, anziché vergognarsi di un'eterna fanciullezza». Il naso triste che in

Prime teatro

A Milano il «cantatore» ha presentato il suo «Dio bambino» che vedremo in gennaio anche a Bolzano: niente politica, tanto amore

Giorgio Gaber torna in scena questa sera al Piccolo di Milano con la "prima" de «Il Dio bambino» in programma a Bolzano dall'11 al 16 gennaio



E Gaber manda a dire «Siete tutti bambini»

curva pensieri e ironie, Gaber, nella platea di via Rovello, racconta in anteprima il suo spettacolo, che «riprende, dopo due stagioni di «Teatro canzone», la formula monologante della evocazione, della autoesplorazione, come succedeva tre anni fa in «Il grigio», anch'esso scritto con Luporini».

E proprio così urgente indagare sulla coppia, in un'Italia travolta da altre inchieste e dalla rivelazione di tanti «infantilismi» politici?

«Il testo era quasi pronto già due anni e mezzo fa. L'abbiamo solo rinviato. Ma adesso mi sono voluto dare un sano distacco dalla poltiglia continua di scandali: esco per un attimo dal petto-gioco generale in cui sprofondiamo giorno dopo giorno».

L'accusa di spontaneismo infantile è allargabile dalla coppia alla società, dai rapporti esistenziali ai meccanismi culturali? «Certo, l'auto-compiacimento per uno stato di eterna improvvisazione, di candida rinuncia alla responsabilità riguarda tutti. Ovunque si gioca all'infanzia protratta. Anche la tv dà il suo contributo, nella ostensione massiccia di vanità, tipicamente infantili. Anche i politici, i nostri, almeno, sono rimasti bambini».

Anche la crisi degli Stabili, le dimissioni date e rientrate, i battibecchi fuori scena sono rappresentazioni dell'infantilismo politico?

«Con «Il Dio bambino» ritorno al Piccolo Teatro, a vent'anni dal primo «Signor G». Vent'anni fa il Piccolo era in crisi, Strehler non c'era. Adesso è ancora in crisi... Non è cambiato molto... O meglio, è cambiata la crisi. Siamo tutti immersi in una enorme confusione. Occorre riaffrontare le cose dall'inizio. Ricominciare ogni volta da capo. Non è facile. Ma basterebbe che ciascuno lo facesse nel proprio piccolo, nel proprio lavoro. Certo in questo posso considerarmi un privilegiato: perché io sono un autarchico».

di MARIO MELA

MILANO — «Il Dio bambino»: è il titolo dello spettacolo che Giorgio Gaber mette in scena stasera al Piccolo Teatro, in prima nazionale, autori lo stesso Gaber con l'immane Sandro Luporini. Uno spettacolo che segnerà anche il ritorno di Gaber a Bolzano nella stagione di prosa (dall'11 al 16 gennaio) in una città dove la sua precedente apparizione sollevò roventi polemiche moraliste. «Il Dio bambino» è un titolo che incuriosisce. Perché Dio-bambino? «È un titolo in negativo — risponde il «cantatore» —. Rimanda alla eterna condizione di fanciullo dell'adulto che non vuole crescere. Nella vita come nella cultura: basta pensare a tutti questi film pieni d'effetti speciali, di mostri-giocollo, fantasie puerili che dilatano a grande schermo i fumetti dell'infanzia».

Lo spettacolo, che va in scena proprio mentre esce su «Micromega» un inedito di Gombrowicz dove si affronta il tema base di «Ferdynand», la condizione dell'uomo bambino, dell'immaturo perenne, «vuole andare contro la retorica, ancora molto in voga, dal fanciullino che è in noi e che bisogna liberare. Macché liberare si agita Gaber, bisogna ucciderlo, piuttosto!».

Eppure, una scena, quella culminante del parto, esalta la sacralità, addirittura il «miracolo» della nascita.

«Ma il parto, l'epifania del bambino è ancora un momento magico, intatto. Al suo primo apparire, ogni bambino è divino. Dopo, bisogna impegnarsi a non rimanere bambini, a non regredire comodamente, per esempio, nei rapporti di coppia. «Il Dio bambino» porta appunto allo scoperto una storia d'amore, dove un uomo si espone nella sua incompiutezza, di uomo rimasto bambino, che si vanta della sua «affascinante» spontaneità, anziché vergognarsi di un'eterna fanciullezza». Il naso triste che in

Prime teatro

A Milano il «cantatore» ha presentato il suo «Dio bambino» che vedremo in gennaio anche a Bolzano: niente politica, tanto amore

Giorgio Gaber torna in scena questa sera al Piccolo di Milano con la "prima" de «Il Dio bambino» in programma a Bolzano dall'11 al 16 gennaio



E Gaber manda a dire «Siete tutti bambini»

curva pensieri e ironie, Gaber, nella platea di via Rovello, racconta in anteprima il suo spettacolo, che «riprende, dopo due stagioni di «Teatro canzone», la formula monologante della evocazione, della autoesplorazione, come succedeva tre anni fa in «Il grigio», anch'esso scritto con Luporini».

È proprio così urgente indagare sulla coppia, in un'Italia travolta da altre inchieste e dalla rivelazione di tanti «infantilismi» politici?

«Il testo era quasi pronto già due anni e mezzo fa. L'abbiamo solo rinviato. Ma adesso mi sono voluto dare un sano distacco dalla poltiglia continua di scandali: esco per un attimo dal pettegoleggiare generale in cui sprofondiamo giorno dopo giorno».

L'accusa di spontaneismo infantile è allargabile dalla coppia alla società, dai rapporti esistenziali ai meccanismi culturali? «Certo, l'auto-compiacimento per uno stato di eterna improvvisazione, di candida rinuncia alla responsabilità riguarda tutti. Ovunque si gioca all'infanzia protratta. Anche la tv dà il suo contributo, nella ostensione massiccia di vanità, tipicamente infantili. Anche i politici, i nostri, almeno, sono rimasti bambini».

Anche la crisi degli Stabili, le dimissioni date e rientrate, i battibecchi fuori scena sono rappresentazioni dell'infantilismo politico?

«Con «Il Dio bambino» ritorno, al Piccolo Teatro, a vent'anni dal primo «Signor G». Vent'anni fa il Piccolo era in crisi, Strehler non c'era. Adesso è ancora in crisi... Non è cambiato molto... O meglio, è cambiata la crisi. Siamo tutti immersi in una enorme confusione. Occorre riaffrontare le cose dall'inizio. Ricominciare ogni volta da capo. Non è facile. Ma basterebbe che ciascuno lo facesse nel proprio piccolo, nel proprio lavoro. Certo in questo posso considerarmi un privilegiato: perché io sono un autarchico».